

# 5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 19 – Sabato 4 gennaio 2020

cell: 379 1377936

mail: [direttore.torac@gmail.com](mailto:direttore.torac@gmail.com)

## Saldi, saldi, saldi

L'inizio di gennaio è sempre un periodo di ripresa dall'abbondanza delle feste sia legate al Natale e al Capodanno appena vissuti



nei cenoni, veri e propri luoghi di combattimento, e sia legate al grande giro di denaro, mezzi e persone tra regali e preparativi di ogni genere. Adesso però veniamo già accolti da una ondata nuova, quella delle matte spese, quella dello shopping da strapazzo, forse una tra le più prolungate. È davvero un via vai che forse riesce a far ingranare più di quanto non lo facciano le feste. Di fatto se ragioniamo attentamente nessuno di noi scappa in nessun momento a una festa o un avvenimento.

È qui che si rivela tutto il significato di quella espressione del nuovo secolo, la società del consumo, ovvero un modello di società sempre

alle prese con acquisti e compere e legata quasi affettivamente dalle stesse a tal punto di finalizzare obiettivi ambiziosi solo su quello. La dinamica, come si può notare, muove molte operazioni da quelle che si presterebbero meno alla commercializzazione azzardata a quelle dei portici in via Roma. Si può dire che è normale franchising, ma non è concepibile in un mondo dettato da urgenze sempre più incalzanti pensare ancora di lasciare andare.

Forse una riflessione maggiore anche in questo senso occorre farla.

## Movimento 5 Stelle

Non è mia intenzione con questa riflessione attaccare gli alleati di governo, però, alla luce di molti avvenimenti significativi, è doveroso fermarsi e fare il punto della situazione per capire forse più chiaramente e non già allarmarsi su una nuova crisi di governo che nei fatti non esiste.

Due addii in due settimane devono svegliare la coscienza di un gruppo dirigente. Almeno in un partito serio.

Almeno quando a capo del partito c'è un leader che sa fare il leader. Analizziamo i due casi. Lorenzo



Fioramonti, a metà dicembre, aveva manifestato il suo disappunto sul tema istruzione nella manovra di bilancio: «La scuola in questo Paese avrebbe bisogno di 24 miliardi. I tre che ho chiesto io non sono la sufficienza, ma rappresentano la linea di galleggiamento». Come è noto, la finanziaria ha stanziato 1,9 miliardi per la scuola su un orizzonte triennale e da qui sono arrivate le dimissioni da

ministro. Ora si è aperto un tema politico: l'ex ministro, avendo abbandonato il Movimento 5 Stelle, ha costituito un gruppo autonomo alla Camera, continuando a sostenere l'esecutivo giallorosso. Fioramonti lo ha dichiarato esplicitamente e sin da subito, però rimane comunque un colpo abbastanza forte perché la maggioranza c'è ma che si va componendo di micro parti in divergenza tra di loro. L'altro è stato per un po' nelle ultime ore nella bocca di Di Maio di più rispetto a quello di Fioramonti ed è l'espulsione di Gianluigi Paragone. Facendo un piccolo excursus storico dall'inizio della legislatura le espulsioni, esclusa quest'ultima, sono state sei: Maurizio Bucciarelli e Carlo Martelli per aver revocato alcuni bonifici al fondo di microcredito riguardanti la restituzione di parte del loro stipendio; Saverio De Bonis per alcune irregolarità giuridiche; Gregorio De Falco per essersi astenuto sul voto di fiducia al decreto sicurezza e aver votato a favore di un emendamento che avrebbe impedito il condono/non-condono a Ischia nel decreto Genova; Paola Nugnes per una serie di voti in dissenso, Elena Fattori per essersi allontanata dal gruppo parlamentare dopo un anno esatto di deferimento ai provviri. Il motivo che ha portato all'allontanamento di Paragone è il numero di voti in dissenso dal gruppo parlamentare già da non aver votato la fiducia al governo

Conte bis passando nei fatti all'opposizione al governo guidato da un presidente del consiglio indicato dal Movimento 5 Stelle.

Se si sta a guardar la logica, quest'ultimo fatto non è fuori dal mondo, ma il dato su cui occorre riflettere è sui modi e sulle dinamiche interne non lineari e non



trasparenti. Per spiegarmi, inizio dal fatto che la fiducia al Governo Conte bis è stata votata a settembre e Paragone è stato espulso con quella motivazione soltanto ora. Guardo anche alle altre espulsioni che hanno molta somiglianza con questa. Infatti spesso le espulsioni a dei parlamentari pentastellati arrivano a seguito di ordini non eseguiti, per esempio Gregorio De Falco era stato espulso per non aver votato il decreto sicurezza. E se ritorno su Paragone, cronologicamente parlando, si vede la vicinanza forte ad ambienti leghisti e questo lo ha favorito all'interno del movimento nell'essere una delle figure di spicco a livello dirigenziale. Dopo è diventato un uomo scomodo. Dato da evidenziare qui eh che è di fronte a un partito che varia in base alla stagione e politicamente un qualcosa di questo tipo non è possibile. Si vive in tempi in cui si deve restituire credibilità e non comportarsi peggio di prima. Concludendo, perché è importante affrontare una riflessione anche se esterna sul Movimento 5 Stelle? Perché e sicuramente la forza a livello numerico ancora più consistente nella maggioranza e perché lì è noto che si sono ritrovati elettorati diversi e gruppi di consenso diversi che rischiano ora, staccandosi da una linea che cambia colore del cappotto in base alla stagione e formando altri raggruppamenti, di disperdere energie e uccidere la speranza di una nuova alternativa e far tremare il governo. In questo versante molto delicato occorre che sia una figura più disinteressata, meno arrogante ad aprire con saggezza un dibattito e mettere le basi per far sì che il Movimento 5Stelle divenga una forza interlocutrice con cui ragionare i termini di un soggetto federato. La crisi, in un momento storico in cui non solo l'elettorato ma anche la classe politica vive un'enorme fluidità, non ha solo risvolti negativi.

***Ti abbraccio caramente,***

***Arturo!***

Sentire quella notizia è stato un brutto colpo. Arturo Scotto è, oltre che un politico realmente appassionato, un compagno che conserva bene le radici della sua gioventù e in piazza San Marco a Capodanno lo ha dimostrato. Non è da tutti rispondere a un gruppetto di ragazzacci inneggianti al Duce e quindi anche colpevoli di reato di apologia di fascismo nei fatti. Non è da tutti durante la notte di Capodanno sentire frasi orrende come "Anna Frank mettiamola nel forno" e nell'immediato

manifestare il proprio sgomento. Nemmeno è da tutti essere come Filippo Storer che non è stato come il sacerdote o il levita della parabola del Buon Samaritano, ma ha soccorso e, dalla sua, è stato un cittadino responsabile per di più vista la sua giovane età, sicuramente più vulnerabile di fronte a qualcuno che poteva essergli coetaneo. È davvero l'ora di ricominciare in modo serio a punire la violenza verbale e fisica perché lo sdoganamento parte anzitutto da un linguaggio violento prima ancora che fascista o comunque riconducibile a una destra aggressiva e repressiva. È sicuramente importante vedere che molte personalità politiche si siano mosse ad onore dell'unica e alta bandiera dell'antifascismo in solidarietà e vicinanza a Scotto ancor più se sono personalità dall'altra parte del campo. Tanta tanta vergogna invece nei riguardi di chi neppure ha rivolto un messaggio di distinguo.



Per fortuna ora Arturo sta meglio e dimostra alla sua comunità politica, della quale sono contento di fare parte, e alla politica che non è certo il momento di impaurirsi e cambiare vita, stando in poltrona, senza più il rischio di sentirsene dire. Grazie di avere dimostrato alla politica e a chi osserva questa politica un po' indifferente, un po' incerta e un po' passiva che non è il momento di arrendersi.

***Da Urbi et orbi a botte da orbi***



Devo ammettere che il titolo che ho scelto di usare non mi ha visto esattamente entusiasta la prima volta che lo avevo letto, ma mi consente nel mondo della comunicazione idolatrata di affrontare l'argomento. Credo che sia il caso di incominciare a fare una discussione sulla figura del Papa. Ultimamente diverse voci hanno ripreso a biasimarlo. Altre come la mia lo difendono per l'energia che magari l'età avanzata trapela ma che non è smentita dalle parole. Ma andiamo piano, il materiale di cui si può parlare circa il Papa è molto e prometto che ne dirò sicuramente. Per oggi mi limito all'episodio di piazza San Pietro successivo

al Te deum. È noto a tutti che quella sera una fedele ha commesso un gesto dettato dalla stima e dall'affetto che dal pontefice arriva. Chiaramente l'affetto qui è portato all'estremo. Ci sono state troppe reazioni di irrisione e presa in giro anche da personalità abbastanza influenti. A questi non serve un'altra risposta che occupatevi di cose più utili e non fate della facile ironia con la figura del pontefice. Sul fatto in sé è vero che il fatto sia possa leggere così: qualcuno che tira il braccio del Santo Padre ha una volontà di potersi appropriare di un po' della santità che ha davanti. È un atteggiamento in realtà sopito in tutti quando divisi dalle transenne sono vicini al Pontefice. Tutti coloro che sono in primissima fila alle transenne desiderano infatti avere l'onore di stringere le mani di Papa Francesco, di fargli dare un bacio sulla testa al figlioletto perché dal canto suo mostra grande umanità e grande dignità religiosa e poi è un segno visibile della presenza di Dio in terra. In situazioni così serve equilibrio perché, nonostante rappresenti quello che ho appena detto, è fondamentale ricordare, come sempre bisogna fare, che il Papa è una persona come tutte che ha una pazienza e non può essere strattonato seppur molto amato. A chi ha risposto in modo goffo e forte sulla reazione di Papa Francesco direi di evitare di attaccare chi sta ridando dignità alla Chiesa e di comprendere che i gesti hanno, seppur non sempre evidente ed esplicito, un senso simbolico importante. A maggior ragione si provi a pensare alle riforme portate in atto e si chiuda l'esagerazione nelle parole e negli slogan futili come quello che mi sono ritrovato davanti il 1 gennaio in commento al fatto.

## ***Due al MJUR***

Durante la conferenza stampa di fine anno, Giuseppe Conte ha annunciato la riformulazione del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, che, come accadeva fino all'ultimo governo Prodi, si divide in Ministero dell'Istruzione, cui farà capo l'ormai ex sottosegretaria Lucia Azzolina, e Ministero dell'università e della ricerca, cui farà capo il prof. Gaetano Manfredi. Devo dire che la notizia non è così negativa come qualcuno ha provato a descriverla. È più corretto dividere queste materie in quanto la gestione dell'istruzione dalla formazione iniziale al lavoro di ricerca è una questione molto complicata. Da una parte il Miur si sarebbe dovuto occupare di tutte quelle problematiche concernenti le scuole cosiddette basse e quindi seguire programmazioni educative e formative di primissimo livello e dall'altra seguire questioni collegate a un campo scientifico e di lavoro strutturato, verso il quale servono risorse e progettualità differenti. Il MIUR diviso permette anche ai due nuovi ministri di occuparsi specificatamente delle



questioni. Manfredi dovrà sicuramente riportare al centro la questione della edilizia universitaria, del rapporto con gli enti e gli istituti di

ricerca e, non ultimi, di ricercare dei fondi. La Azzolina, dal canto suo (su questo spero che la sua giovane età dia una mano importante), deve recuperare una credibilità di fronte agli studenti soprattutto coloro che si preparano a iniziare l'università, quelli che sono stati calpestati con le scuole a pezzi e ammutoliti con le manette per andare al cinema o al museo gratis, ha un enorme lavoro da svolgere in termini di valorizzazione del personale e di riequilibrio nel paese. Tutti obiettivi sicuramente ambiziosissimi, ma che devono essere caratterizzati dalla vicinanza alle categorie elencate perché se ancora dal settore della formazione della conoscenza si dimenticano gli utenti e i dipendenti non si riuscirà mai a ridare al paese le opportunità che merita.

Follow me on

